

Il Cavaliere delle due Leghe

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Edimenticano una verità storica fondamentale: è stata la Chiesa cattolica e non altri ad opporsi per molti secoli all'unificazione del regno italiano. Peccato che ora i leghisti si aggrappino, come del resto tutta la destra, alla persistente influenza del Vaticano per vincere le elezioni che altrimenti sarebbero appalto di altre e opposte forze politiche. È una delle molte contraddizioni che in queste settimane di campagna elettorale emerge con forza. Mai come questa volta, il destino del cosiddetto Popolo della libertà che raggruppa Forza Italia e Alleanza Nazionale con l'appoggio della fascista Alessandra Mussolini e di altri piccoli partiti dipende chiaramente dai risultati che la Lega Nord conseguirà soprattutto in Veneto e in Lombardia e da quello che il partito di Lombardo riuscirà ad ottenere in Sicilia cercando di ridurre ai minimi termini la forza residua dell'Unione di centro di Pier Ferdinando Cassini.

Questa volta, insomma, il Cavaliere non potrà negare nulla a Bossi come a Lombardo. Avremmo insomma, se Berlusconi diventasse di nuovo presidente del Consiglio, una situazione in cui sarebbe Bossi a consigliargli e poi a pretendere l'uscita dal quadro costituzionale invece di un Casini che, nel quinquennio berlusconiano, ha spinto il pedale, sia pure debolmente, sul piano della moderazione e del rispetto delle istituzioni. Del resto, nelle parole del capo della Lega Nord, come di quelle

di Lombardo, c'è evidente lo spirito della secessione antiunitaria che ha percorso tutta la storia della Lega e che esalta i peggiori egoismi localistici delle regioni ricche economicamente ma arretrate sul piano civile che si è espresso ormai da più di quindici anni nelle piazze come nel parlamento nazionale. Certo, dal punto di vista mediatico, il ricorso ai fucili e alle marce leghiste sulla capitale fa sensazio-

ne e riempie le prime pagine dei giornali e delle televisioni ma non può avere effetti concreti: è come se si giocasse una partita di calcio con i regolamenti da tempo concordati e improvvisamente entrasse in campo una squadra di picchiatori armati di bastoni che vuole risolvere la partita attraverso l'aggressione fisica. In un mondo normale sarebbe cacciata dal campo e probabilmente costretta a non entrare più.

Questo con la Lega non succede, sia perché pochi credono a quel che proclama Bossi, sia perché il partito nordista fa parte dello schieramento di destra che fa capo al Cavaliere. Non è la sinistra radicale, già emarginata dai mezzi di comunicazione, e presentata dalla maggior parte delle televisioni e dei giornali come una forza da uccidere a tutti i costi. Ma io credo che le battute di Bossi dovrebbero preoccupare di più il governo e le istituzioni perché segnalano una volta ancora la minaccia di alcune forze di destra di passare ai fatti se non si accettano i loro diktat.

Chi salverà la Rai

CARLO ROGNONI

SEGUE DALLA PRIMA

I giovani che tradiscono la tv per il computer aumentano. E per la Rai in particolare i telespettatori invecchiano. Meno ascolti, e più anziani che giovani davanti al teleschermo, vuol dire più difficoltà a fare i budget pubblicitari. Senza contare che anche la pubblicità è sempre più attratta dalle piattaforme tecnologiche nuove, dal satellite a Internet, alla tv sul telefonino. Oltre a crescere poco più di quanto cresce il Pil.

Il canone fa fatica a star dietro all'inflazione, mentre l'unica risorsa che conosce ritmi di aumenti a due cifre è il pay, gli abbonamenti a pagamento. E se la Rai sta lontana dal pay, non elabora in fretta una strategia, vedrà fatalmente restringersi il suo peso nel mercato radiotelevisivo. Nel frattempo crescono tutti costi. I diritti sportivi - in un anno di Europei di calcio e di Olimpiadi - portano a una spesa complessiva di più di 300 milioni di euro che difficilmente possono trovare copertura nella pubblicità aggiuntiva. A mezzo miliardo è arrivato l'investimento per fiction e cinema di produzione europea e per acquisti soprattutto dagli Stati Uniti.

Un impegno di lealtà

SEGUE DALLA PRIMA

Questi sono, e devono essere, distinti e alternativi, lasciati al libero confronto politico, come avviene nelle grandi democrazie. Saranno gli italiani a giudicare la bontà delle nostre proposte, la loro concretezza, la loro attuabilità. E chi guadagnerà un solo voto in più, è la mia convinzione che voglio ribadire ancora una volta, avrà il compito e l'onore di governare l'Italia, sulla base proprio del suo programma. L'impegno che le chiedo e che io sono in grado di assumere con assoluta determinazione riguarda altro, riguarda di più, perché ha a che fare con la vita, l'identità e le istituzioni del Paese; con le basi stesse della nostra convivenza civile, con i valori che la presidono e che in sessant'anni di storia repubblicana hanno permesso all'Italia di diventare la grande nazione che è, uno dei pilastri della nuova Europa. Le chiedo allora se è disposto a garantire formalmente e in modo vincolante che lo schieramento da lei guidato, quale che sia il suo futuro ruolo, di opposizione o di maggioranza, non verrà mai meno in alcun

modo e rispetterà sempre con convinzione questi quattro fondamentali principi: la difesa dell'unità nazionale, che è il bene più prezioso che abbiamo, il legame che ci fa sentire italiani e orgogliosi di esserlo; il rifiuto di ogni forma di violenza, attuata o anche solo predicata, e per questo portatrice di divisione e di odio; la fedeltà ai principi contenuti nella prima parte della nostra Costituzione, fedeltà che non solo non contraddice, ma dovrà guidare, ogni impegno di adeguamento della seconda parte della Carta; il riconoscimento e il rispetto della nostra storia, della nostra identità nazionale e dei suoi simboli, a cominciare dal tricolore e dall'inno di Mameli.

Walter Veltroni

Dove ci porta lo scudo di Bush

FRANCO LENCI

I capi di Stato e di Governo dei Paesi Nato riuniti a Bucarest hanno pienamente riconosciuto che l'installazione in Europa di un sistema di difesa da missili balistici può dare un contributo sostanziale alla protezione degli alleati da eventuali attacchi con missili balistici a lungo raggio. Con questo atto viene accettata la proposta dell'Amministrazione Bush e della Mda (Missile Defense Agency) che presentano il sistema di difesa antimissile americano basato in Europa come uno strumento urgente ed essenziale per garantire la protezione del territorio europeo e statunitense da un attacco missilistico da parte di quelli che gli Usa chiamano "Stati canaglia" quali l'Iran. Questa decisione rende lo scacchiere internazionale molto più instabile ed incerto. Nonostante, infatti, i forti dubbi espressi dalla comunità scientifica internazionale sulla fattibilità e l'efficienza dei sistemi antimissile, la Russia ha ripetutamente dichiarato che considera un tale sistema (che sarebbe capace di neutralizzare o attenuare gli effetti di un'eventuale rappresaglia russa successiva ad un primo attacco da parte degli Usa) un ulteriore vantaggio strategico americano sulla Russia e un primo passo verso la costruzione di una rete di controllo non solo del territorio russo ma dell'intero territorio europeo. Conseguentemente, ha immediatamente messo in atto contromisure esse stesse destabilizzanti (abbandono del trattato sulle forze convenzionali in Europa, Cfe, del 1990; ripresa dei voli su base permanente dei bombardieri strategici a lungo raggio, voli che la Russia aveva sospeso unilateralmente nel 1992; implementazione di un suo programma di difesa antimissile con sistemi di allarme precoce basati nel nord del Paese e quindi rivolto ad intercettare i missili sorvolanti il Polo Nord e provenienti dagli Stati Uniti) ed ha minacciato di includere Polonia e Repubblica Ceca tra i bersagli dei propri missili e di abbandonare il trattato Inf (Intermediate Nuclear Forces) sui missili a gittata intermedia del 1987.

Mi pare fuori dubbio che in questa situazione sia altissimo il rischio di una corsa agli armamenti, con conseguente abbandono di ogni processo di riduzione degli arsenali nucleari (nel 2012 scade anche il vago e debole Sort del 2002 (Strategic Offensive Reductions Treaty) e avvio di una nuova fase di proliferazione verticale delle armi nucleari. In questo contesto, il rischio di un collasso del regime internazionale di non proliferazione orizzontale delle armi nucleari diventa acuto. L'Unione Scienziati Per il Disarmo (Uspid) ha recentemente reso pubblico un documento (http://www.uspid.org/download/DifesaAntimissile.pdf) nel quale si motiva perché affrontare il problema della futura ipotetica esistenza di un arsenale nucleare e missilistico iraniano, privilegiando la messa in atto di misure difensive di dubbia fattibilità ed efficacia, dia per scontato il fallimento di ogni sforzo diplomatico volto a far recedere l'Iran da un impegno tecnologico (arricchimento su larga scala dell'uranio) che si teme sia diretto all'acquisizione di un armamento nucleare e possa, di fatto, attribuire nuovo e rafforzato valore politico e militare alle ar-

mi nucleari. L'impegno negoziale è assolutamente imprescindibile per una soluzione diplomatica di qualunque controversia internazionale, ed in particolare del "caso Iran", certamente non risolvibile - in ogni caso - con azioni militari. L'articolo VI del Trattato di Non Proliferazione (Tnp), del 1970, dichiara solennemente che ogni potenza nucleare «si impegna a concludere in buona

fede trattative su misure efficaci per una prossima cessazione della corsa agli armamenti nucleari e per il disarmo nucleare, come pure per un trattato sul disarmo generale e completo sotto stretto ed efficace controllo internazionale». Fino ad oggi questi impegni sono stati del tutto disattesi dalle cinque potenze nucleari (Usa, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna); e per di più al di fuori del Tnp sono nate alcune

nuove potenze nucleari (India, Pakistan, Israele), la Corea del Nord è uscita dal Trattato e ha sperimentato un ordigno atomico e l'Iran, che pure è membro del Trattato, è accusato di volerlo violare. L'attuazione dell'articolo sesto del Tnp e l'avvio di un controllato, verificabile processo di eliminazione delle armi nucleari irrobustirebbe politicamente il regime di non proliferazione orizzontale, superando l'anacronistica e provocatoria divisione tra Stati nucleari e non nucleari e rendendo credibili a lungo termine gli sforzi internazionali affinché nuovi Paesi non si avvalgano di questo tipo di ordigni. Forse c'è ancora tempo perché l'Europa e l'Europa recepiscono l'invito fatto il 16 aprile 2007 dal Direttore dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea), Mohamed ElBaradei, Premio Nobel per la Pace 2006: «Il timore che circonda le intenzioni iraniane non riguarda l'oggi ma un futuro a cinque o dieci anni. Abbiamo ancora tutto il tempo per risolvere questa questione pacificamente e l'unico modo per farlo è attraverso negoziati».

Consiglio Nazionale delle Ricerche, Pisa



COMUNICATO SINDACALE

Sono parole insoddisfacenti, evasive, generiche quelle della presidente della Nie, Marialina Maruccci che non smentiscono quanto scritto sabato scorso da Italia Oggi sull'ingresso a breve della famiglia Caso nell'Unità e sui possibili scenari futuri del quotidiano. Si disconosce il piano editoriale richiamato dall'articolo, ma si glissa sulle scelte «industriali» che pure vengono adombrate, come i cinque giorni in edicola o i supplementi. Quella della presidente della Nie è una dichiarazione che non suona come una smentita. Questo non può non preoccupare la redazione e i lavoratori de l'Unità. Come preoccupa la sostanziale inerzia dell'azienda in questa campagna elettorale. Se non si considerano le iniziative promosse direttamente dalla redazione, l'impiego dell'azienda risulta oggettivamente del tutto inadeguato a fronte di quanto è stato messo in campo da testate concorrenti con

una storia meno significativa della nostra. Invece che perseguire con intelligenza e tenacia la via del ritrovato rapporto con il più largo mondo dei propri lettori da riconquistare, sembra che una parte significativa dell'azienda intenda perseguire pigramente la linea del ridimensionamento programmato del giornale: quel «piano Value» rigettato dalla redazione negli anni scorsi. Che abbia scelto da tempo la linea del sostanziale disimpegno e della vendita della testata a chicchessia. Anche a chi, come la famiglia Caso, non si comprende da quali interessi sia mosso. E questo preoccupa. Vi è un problema di trasparenza delle scelte e di rispetto della legalità che, soprattutto a l'Unità, non può essere eluso e che chiama direttamente in causa la proprietà. Si chiuda con la vicenda Caso. I redattori ed i lavoratori dell'Unità non accettano linee di ridimensionamento

della testata e l'assenza di una strategia di vero rilancio. Proprio in queste settimane si è registrato un rinnovato interesse per il giornale per il quale si può aprire una stagione nuova. È il senso della diffusione straordinaria dello scorso 30 marzo organizzata dal Pd e, ci auguriamo, dell'iniziativa di domenica prossima 13 aprile «Fai bis con l'Unità». Per queste ragioni la redazione chiede al Cdr di attivare lo sciopero sospeso. Ma per senso di responsabilità verso i propri lettori, per la consapevolezza dell'azione assolta dal giornale in questa campagna elettorale, ritiene che in questa fase l'Unità non possa non essere presente in edicola. Per questo si chiede al Cdr di indire lo sciopero, ma di non metterlo in atto prima della prossima settimana.

L'assemblea di redazione e dei poligrafici de l'Unità

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanatè, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Marialina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti amministrativi del 7 agosto 2000 (n. 49) e alla legge di riforma del giornale di stampa del 22 gennaio 2007 (n. 41) la nostra testata è iscritta al Registro del giornale di stampa n. 250.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura dell'8 aprile è stata di 138.267 copie</p>	
---	--	--	--